

Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
L E G N A N O

12 anni schiavo

Regia:	Steve McQueen
Sceneggiatura:	Steve McQueen John Ridley
Fotografia:	Sean Bobbitt
Montaggio:	Joe Walker
Musica:	Hans Zimmer
Interpreti:	Chiwetel Ejiofor, Michael Fassbender, Brad Pitt, Benedict Cumberbatch, Paul Dano, Sarah Paulson, Paul Giamatti, Lupita Nyong'o, Garret Dillahunt, Taran Killam, Michael Kenneth Williams, Alfre Woodard, Chris Chalk, Dwight Henry, Scoot McNairy, Adepero Oduye, Ruth Negga, Marc Macaulay, Marcus Lyle Brown, Liza J. Bennett
Produzione:	New Regency Pictures, Plan B Entertainment, River Road Entertainment
Distribuzione:	BIM
Durata:	134 min
Origine:	USA

Steven Rodney McQueen

Nato a Londra il 9 ottobre 1969, McQueen muove i primi passi della sua carriera dividendosi inizialmente tra cinema, scultura, fotografia e video-arte. Dopo gli studi in arte e design al Chelsea e quelli in arti figurative al Goldsmiths College di Londra, dove inizia ad interessarsi anche al cinema, va a completare la sua formazione alla Tisch School di New York, ma lì si trova bloccato, come lui stesso ha dichiarato, in un approccio opprimente e poco sperimentale dove gli insegnanti “non volevano mai farti puntare la camera in alto verso il cielo”.

L'artista realizza negli anni Novanta le sue prime pellicole, tre cortometraggi, *Bear* (1993), *Deadpan* (1993) e *Exodus* (1997) oltre ad altri corti (*Five Easy Pieces*, *Just Above My Head*) che richiamano la Nouvelle Vague e Andy Warhol.

Nel 1999 allestisce una mostra di sue sculture e fotografie presso il London Institute of Contemporary Arts dove si aggiudica il Turner Prize. Nel 2006 si reca anche in Iraq come “official war artist” (artista ufficiale di guerra) per realizzare, l'anno successivo, un'opera commemorativa dei soldati inglesi caduti nel conflitto, i cui volti sono stati raccolti come dei francobolli. Prima di cimentarsi col suo primo lungometraggio, nel 2007 espone le proprie opere alla 52° Biennale di Arti Visive di Venezia.

McQueen si fa quindi conoscere a livello internazionale nel maggio 2008, quando il suo film *Hunger* partecipa in concorso al 61° Festival di Cannes nella sezione Un Certain Regard. In questa occasione la pellicola viene premiata con la Caméra d'Or per la migliore opera prima.

Nel 2009 McQueen espone nuovamente alla 53ª Biennale di Arti Visive di Venezia, all'interno del padiglione britannico, proponendo un cortometraggio che vede protagonisti proprio i Giardini di Venezia.

Nel 2011 il regista dirige il suo secondo lungometraggio: *Shame*, film presentato in concorso alla 68ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, dove il protagonista, Michael Fassbender, alla seconda collaborazione col regista, vince la Coppa Volpi per la miglior interpretazione maschile.

Nel 2013 è la volta di *12 anni schiavo*, film che narra la storia vera di Solomon Northup. Il film è il primo realizzato dal regista a Hollywood, prodotto fra gli altri anche da Brad Pitt che compare nel film. Tra i protagonisti ci sono Chiwetel Ejiofor e Michael Fassbender, quest'ultimo alla sua terza collaborazione con McQueen. Il film riceve numerosi riconoscimenti tra cui tre premi Oscar, rispettivamente per Miglior Film, Migliore Sceneggiatura non originale e Miglior Attrice non Protagonista a Lupita Nyong'o. In questa occasione McQueen riceve anche la sua prima nomination come Miglior Regista.

Il regista che ha maggiormente influenzato l'espressione artistica di McQueen è Jean Vigo, regista francese, da molti considerato uno dei massimi maestri del cinema, nonostante la sua breve vita, (1905 – 1934) e che fu ritenuto dai più, autore maledetto in virtù degli accostamenti agli scrittori Arthur Rimbaud e Louis-Ferdinand Céline.

Storia:

Il film è tratto dalla memorabile autobiografia che, a metà dell'Ottocento, ha rivelato al pubblico americano i retroscena dello schiavismo. Quando nel 1853 fu pubblicato il libro *12 Years A Slave*, in cui Solomon Northup raccontava (a David Wilson) i dodici anni trascorsi in schiavitù in diverse piantagioni della Louisiana, divenne subito un best seller:

Stati Uniti, 1841. Solomon Northup è un musicista nero e un uomo libero nello stato di New York. Ingannato da chi credeva amico, viene drogato e venduto come schiavo a un ricco proprietario del Sud agrario e schiavista. Strappato alla sua vita, alla moglie e ai suoi bambini, Solomon infila un incubo lungo dodici anni provando sulla propria pelle la crudeltà degli uomini e la tragedia della sua gente. A colpi di frusta e di padroni vigliaccamente deboli o dannatamente degeneri, Solomon avanza nel cuore oscuro della storia americana provando a restare vivo e a riprendersi il suo nome. In suo soccorso arriva Bass, abolizionista canadese, che metterà fine al suo incubo. Per il suo popolo ci vorranno ancora quattro anni, una guerra civile e il proclama di emancipazione di un presidente illuminato. Il regista affida poi alle didascalie conclusive del film, la battaglia legale sostenuta e persa dall'autore contro gli uomini che lo hanno rapito e venduto.

12 anni schiavo corrisponde perfettamente all'ossessione di McQueen di rappresentare lo svilimento progressivo del corpo sottomesso alla violenza del mondo. Dentro un affresco romanzesco e un infernale meccanismo kafkiano, un uomo disperato di ritrovare la propria libertà, rassegnandosi, giorno dopo giorno, alla schiavitù, sopportando torture fisiche e psicologiche sulla carne e nell'anima, che il padrone di turno vuole annullare. Come in *Hunger* e poi in *Shame*, che descrivono l'oppressione e l'isolamento, l'universo carcerario il primo, la dipendenza sessuale il secondo, in *12 anni schiavo* la messa in scena si rivela ostinata ad avanzare, a vedere e a sentire tutto. Indifferente al fuori campo e alla rinuncia, ma fedele ai suoi 'motivi' (supplizio, assoggettamento, alienazione, agonia), McQueen (ri)propone percosse, fustigazioni, violazioni, torture che trovano in un piano sequenza infinito un compiacimento sadico ed estremo, appendendo il protagonista ad una corda e lasciandolo in equilibrio sulla punta dei piedi, disperatamente puntati per evitare il soffocamento. E nella 'durata' il regista ottiene il malessere dello spettatore a cui sbatte letteralmente in faccia la responsabilità di questa storia, senza cedere alla pietas e preferendo l'intimidazione. Il sovraccarico drammatico, l'addizione di orrori, la pesantezza dei corpi martirizzati dalla violenza e dai frequenti colpi di scena, che si appagano soltanto nei (malickiani) piani notturni e nelle stasi irreali della Louisiana, finiscono per essere l'argomento privilegiato della sua requisitoria.

Da tempo il cinema americano prova a fare i conti con la mostruosità della schiavitù, peccato originale della nazione, che fa il paio col genocidio indiano. Il soggetto, affrontato, aggredito, sfidato e condiviso, sottolinea la delicatezza di una vicenda storica lontana dall'essere assorbita nel Paese di Barack Obama

A cura di Sonia Rossetto

Cineforum Marco Pensotti Bruni
59^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 6 e 7 maggio 2015

www.cineforumpensottilegnano.it